

LA SOLLEVAZIONE DEGLI STRACCIONI. LUCCA 1531. POLITICA E MERCATO

di Renzo Sabbatini

Salerno

pp. 190, € 16,00

Sulle prime, sembrò che la rivolta degli Straccioni (termine con cui a

Lucca si indicavano, con sin troppo evidente disprezzo, i lavoratori della seta), scoppiata fra il 30 aprile e il primo maggio 1531, potesse esaurirsi nell'arco di poche ore. Già il 2 maggio, infatti, la Re-



pubblica lucchese era tornata sui propri passi, annullando le disposizioni adottate nel gennaio di quell'anno in materia di riorganizzazione dell'attività artigianale (con i tessitori ridotti da piccoli imprenditori indipendenti a poco più che salariati), e passando un colpo di spugna sulle illegalità commesse durante la sommossa. La mancata modernizzazione dell'attività economica, chiusa alle innovazioni imposte dal mercato e confinata in una struttura corporativa garante della stabilità sociale, sarebbe stata il prezzo pagato dall'aristocrazia e dai grandi mercanti per il mantenimento del potere politico. Eppure, quelle concessioni non rasserenarono il clima a Lucca e le turbolenze cessarono, dopo quasi un anno, solo nell'aprile 1532. Di «*annus horribilis*» parla non a caso più volte Renzo Sabbatini, docente di Storia moderna all'Università di Siena, in un saggio in cui analizza il contesto sociale e politico che accompagnò i ri-

correnti tumulti. Alle rivendicazioni corporative e salariali, alle proteste per il caro vita e alle richieste di un ampliamento della rappresentanza politica, si unì la necessità di definire l'ibrida posizione internazionale della pur piccola Repubblica, legata per il mercato della seta alla Francia e debitrice, per la propria autonomia statutaria, agli Asburgo. Senza contare le ondate di peste e le carestie che avevano negli ultimi anni colpito la città e il contado, o le devastazioni del territorio legate alle vicende di Firenze (costante spauracchio per Lucca). Fattori tutti che pesarono sulla situazione socio-economica, minacciando, con il trascorrere dei mesi, la stabilità stessa delle istituzioni. Le avvisaglie di una guerra civile faranno scattare, nell'aprile 1532, la reazione dell'aristocrazia, sostenuta da consistenti settori popolari cittadini (stanchi del clima di violenze instaurato dalle frange estreme dei rivoltosi) e dai contadini, che si sentivano maggiormente tutelati dai proprietari terrieri, e ben poco avevano da spartire con un «proletariato» urbano sempre più velleitario e isolato. [G.Sal.] ■

